

Clima disteso a Mosca alla prima udienza del processo contro il giovane «pirata» tedesco

Rust: sono colpevole, ma pacifista

Davanti ai giudici ha rivelato: «Volevo incontrare Gorbaciov»

Clima disteso a Mosca alla prima udienza del processo contro il giovane tedesco federale autore del clamoroso volo sulla Piazza Rossa. Mathias Rust si è dichiarato colpevole di violazione della frontiera sovietica e ha tentato di giustificarsi con «nobili motivi». La linea difensiva è apparsa chiara fin dall'inizio: il volo e l'atterraggio non volevano essere né una beffa, né una provocazione, ma «un'azione pacifista».



Mathias Rust durante il processo iniziato ieri a Mosca, nella Corte suprema dell'Urss

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Sono colpevole di violazione delle frontiere sovietiche e dei regolamenti internazionali di volo, ma non di teppismo aggravato, perché non ho mai avuto intenzione di recare danno a nessuno», Mathias Rust, pallido ma in buone condizioni fisiche, dimesso ma sicuro, è riapparso in pubblico per la prima volta dopo quel memorabile atterraggio vicino alle mura del Cremlino che gli procurò un posto d'onore nei Guinness dei primati e - contestualmente - una confortevole anche se non invidiabile cella nel carcere speciale di Lefortovo.

«Ben rasato, con i capelli tagliati di fresco, abito blu e cravatta, in mezzo a due austeri poliziotti, il giovane pilota difendente ha ascoltato a capofitto la lettura dei capi d'imputazione aggravata da un'accusazione effettuata da un cancelliere, e ha poi risposto alle domande del presidente del tribunale, Robert Tikhonov, e dei due giudici popolari. La linea difensiva è apparsa chiara fin dall'inizio: il volo e l'atterraggio non volevano essere né una beffa, né una provocazione (Rust si è perfino scusato, al riguardo) ma fu pensato e organizzato per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale sui problemi della pace e del disarmo e, magari, per essere ricevuto dai dirigenti sovietici. «Volevo incontrare Gorbaciov», ha dichiarato. Il tutto, evidentemente, con l'obiettivo di raggranellare le attinenze per «nobili motivi» e per ridurre le dimensioni di una inevitabile condanna. (I capi d'imputazione prevedono, secondo il codice penale della Repubblica federativa russa, una pena massima di 10 anni di carcere).

I dispetti della Tass che hanno dato ieri notizia dell'inizio del processo contro il diciannovenne tedesco di Amburgo rivelavano che il giovane «non solo ha rischiato la propria vita, ma ha messo in pericolo quella di altre persone». Ma il clima - secondo valutazioni di osservatori occidentali e sovietici - non appa-

re drammatico. Inoltre il presidente del tribunale ha subito dato un altro segnale di approccio morbido accogliendo l'istanza dell'avvocato difensore di Rust (si chiama Vsevolod Jakovlev, è un luminare del foro di Mosca) affinché venisse concesso alla madre dell'imputato, Monika, di assistere all'interrogatorio in aula nonostante essa sia stata citata come testimone a discarico. La signora Rust era infatti in aula assieme all'altro figlio quindicenne e al marito Karl-Heinz e rispondeva sorridendo alle domande dei 25 giornalisti stranieri ammessi ad assistere al processo al terzo piano del palazzo della Corte suprema dell'Urss, in via Volkovskij.

stoe huliganstvo (delinquenza grave), ma anche che egli aveva riconosciuto di aver sbagliato e comunque con l'intenzione di una missione di pace. Solo pochi istanti di immagini perché la tv sovietica ha venduto i diritti televisivi per 350 milioni di lire e congenerà le registrazioni filmate alle tv straniere soltanto sabato mattina, cioè a conclusione del processo. In compenso la rivista tedesca Bunte annuncia - pagata salatamente alla autorità sovietiche in valuta pregiata - di un servizio fotografico sulla permanenza di Mathias Rust nel carcere di Lefortovo, con accompagnamento di stralci dei verbali dell'interrogatorio in cui, tra l'altro, il giovane anticipava una versione sdrummicciata della vicenda.

In ogni caso il business che la famiglia del giovanotto ha concluso con il settimanale Stern, vendendogli l'esclusiva della futura «story», ammonta a svariate centinaia di milioni. Forse la condanna sarà mite (come sembrano sperare all'ambasciata tedesca a Mosca). E forse - come pensano in molti - non sarà neppure interamente scontata. Gli unici che non ci hanno guadagnato niente, anzi ci hanno perso tutto, sono l'ex ministro della Difesa Sokolov e il comandante delle forze antiaeree Koldunov, desistiti nell'ignominia il 30 maggio, due giorni dopo la folle avventura dello «sconsiderato» giovanotto di Germania.

Annullata la visita a Roma di Caspar Weinberger



Non sarà a Roma la settimana prossima il segretario Usa alla Difesa Caspar Weinberger, invitato per il 10 dal Collegio Atlantico, con estensione della visita al giorno dopo per colloquio con il presidente del Consiglio Giovanni Goria e col ministro della Difesa Valerio Zanone. La visita è stata annullata «di comune accordo» in quei giorni Weinberger deve essere a Washington nella prospettiva dell'incontro, il 19 settembre, tra Shultz e Shevardnadze, deciso per l'accordo Usa-Urss sulla doppia opzione zero e per il successivo supervertice tra Reagan e Gorbaciov. Del resto anche Goria in quei giorni è in giro per l'Europa.

Il 25 ottobre si apre il congresso del Pcc cinese

della verità per Deng Xiaoping, intento a lanciare una generazione di governanti adatta allo sviluppo della sua politica di riforme. Il congresso eleggerà un nuovo Comitato centrale, in rappresentanza di 44 milioni di iscritti.

Panama: riaprono i giornali dissidenti

Riaprono i giornali dissidenti nel Panama chiusi in luglio per «sovversione». Lo ha annunciato il presidente Eric Arturo Delvalle in Parlamento: si tratta dei tre quotidiani «El Siglo», «Extra» e «La Prensa», e delle radio «Continente» e «Mundial». Della questione si è occupata una commissione, caldeggiata dallo stesso presidente, composta da funzionari del governo ed esponenti della dissidenza che si raggruppa nella «Cruzada civilista», della quale fa parte uno dei presidenti della commissione: il capo della chiesa panamense mons. Marcos Gregorio McGrath.

Raid libici con gas tossici nel Ciad settentrionale

Non cessa la guerra libica nel Ciad. Ieri mattina i caccia di Tripoli hanno bombardato molte località del Ciad settentrionale, tra cui l'importante base di Quadoum che le forze ciadiane ripresero ai libici in marzo. Secondo Radio-Ciad, che ha diffuso la notizia, i libici hanno fatto uso di gas tossici e si teme un attacco massiccio nel nord del paese. Nella zona altri bombardamenti erano avvenuti nei giorni precedenti.

Scopliano tre pneumatici al «Jumbo» in decollo

Stava decollando dall'aeroporto «Kennedy» di New York, quando tre pneumatici del «Jumbo 747» della «Tower Air» diretto a Tel Aviv sono scoppiati: a bordo c'erano oltre 400 passeggeri. Sebbene anche il sistema idraulico fosse difettoso, il pilota è riuscito miracolosamente a riportare il Jumbo sulla pista, dopo aver girato per due ore attorno all'aeroporto, senza che si verificasse alcun incidente.

Truce impresa dei pirati nel golfo del Bengala

Truce impresa dei pirati nel golfo del Bengala. Il 24 agosto scorso hanno assalito un peschereccio, hanno bruciato vivi 12 membri dell'equipaggio e quindi hanno gettato in mare i poveri resti. Il raccapricciante episodio è avvenuto nei pressi dell'isola di Mahipur (450 chilometri a Sud-Ovest di Dacca). L'accaduto è stato raccontato ieri da due superstiti che sono stati salvati da un peschereccio indiano.

RAUL WITTENBERG

«Macché riforma, ci vogliono i manicomi»

Lo sostiene il sindaco di New York, dopo che con la nuova legge 70mila disadattati sono rimasti per la strada

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Lì si nota soprattutto d'estate, quando emergono dagli anfratti della giungla d'asfalto in cui hanno superato i freddi invernali. Se sono sopravvissuti. Dovunque, agli angoli delle strade, negli androni più sudici e in

mezzo ai mucchi di rifiuti, nei cunicoli della metropolitana. Che urlano al vento, nell'indifferenza generale, frugano nella spazzatura o fissano con l'occhio vitreo una bottiglia vuota. Sporchi e coperti di piaghe, con pesanti cappotti

nel caldo soffocante o le mutande sfilacciate e a bragdelli nel freddo. Sono i «pazzi» senza casa di New York. Nessuno sa nemmeno quanti siano con precisione, certo migliaia, forse decine di migliaia, da quando una legge simile alla nostra ha portato dai 90.000 che erano a 20.000 gli ospiti dei manicomi cittadini. 70.000 pazzi per strada. Un fenomeno ormai tanto generalizzato che un commento dei «New York Times» di ieri ha per titolo: «Calcutta, Stato di New York».

Il sindaco Koch, quello che vorrebbe fare il test dell'Aids a tutti i turisti e sta scrivendo un libro a quattro mani con il cardinale O'Connor, ha una soluzione: rinchiederli di nuovo nei manicomi. E la cosa straordinaria è che quando ha esposto questa idea alla convenzione annuale dell'Associazione degli psicologi, tutti si sono dichiarati d'accordo, tranne due dei partecipanti ai lavori.

Diranno che sono «barbaro» - ha detto Koch, parandosi dalle critiche degli ambienti più gelosi dei principi della libertà individuale, contrari all'internamento forzoso - molti sedicenti avvocati del senza casa considerano il problema solo in termini astratti. Ha raccontato di quando nell'elegante Upper East Side si

era imbattuto in una donna che se l'era fatta addosso. Gli esperti che l'accompagnavano avevano sostenuto che non la si poteva internare contro la sua volontà, perché non rappresentava un «pericolo imminente» per gli altri. «Ho pensato - ha detto a questo punto il sindaco applauditamente dalla platea - pazzi siete voi. Se poi i pazzi mi vorranno far causa, facciano pure. E quando parlo di pazzi non mi riferisco alla gente che intendiamo aiutare impedendogli di dormire per strada o di defecare nei calzoni. Mi riferisco a coloro che dicono: «no, non avete il diritto di intervenire per aiutare questa gente». Questi

sono i veri pazzi». Ai lavori del convegno della American Psychological Association, che proseguiranno nel corso di questa settimana, si calcola prenderanno parte qualcosa come 20.000 esperti del settore. Dei 500 presenti alla seduta inaugurale solo due si sono dissociati da Koch. Altri, nella seconda giornata dei lavori, si sono limitati ad esprimere dubbi sulla disponibilità di risorse e sull'attuale carenza di posti letto nelle istituzioni psichiatriche.

Solo uno degli intervenuti, Diane Sonde, che dirige un progetto di assistenza ai senza tetto nell'Upper West Side, ha osservato che «per questa gente - in gran maggioranza schizofrenici, che soffrono di allucinazioni e difficoltà di rapporto con la realtà - è più terrificante essere rinchiusi in un asilo che abbandonati per strada».

Che qualcosa con la loro 180 - così come con la nostra - non funzionerà per il verso giusto è evidente. Ma il cronista resta ancora più impressionato dal fatto che l'argomento più forte di chi si oppone sia quello della «libertà di scelta». Insomma il barbone che dice in tv: «Albergo? Macché, io sto benone così, all'aria aperta».

Dal Nicaragua nuovi segnali di distensione

Managua prepara l'ammnistia anche per i somozisti

Dopo la riammissione di monsignor Vega e di Bismark Carballo, il governo sandinista sembra apprestarsi a nuovi gesti di buona volontà. Intanto l'opposizione rinfocola le polemiche, i contrasti continuano a uccidere e la drammatica situazione economica ha portato a dure misure di austerità. In Nicaragua la via verso la pace appare, nonostante tutto, ancora lunga e difficile.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DEL MESSICO. Dicono che i tipografi de La prensa siliano oliando le rotative per la prossima riapertura. Dicono che presto Radio Cattedrale tornerà a trasmettere. Dicono che, tra non molto, verrà approvata un'amnistia molto più ampia di quella varata nell'85. Tanto più ampia - stando a quanto sostiene Mauricio Diaz, segretario del Partito popolare socialcristiano, membro della commissione di conciliazione nazionale - da rimettere in libertà anche quegli sbirri della guardia somozista che alcuni, certo con un eccesso di generosità, insistono a classificare tra i «prigionieri politici».

Sono molte le voci che, in questi giorni, vanno circolando a Managua. E l'assenza di smentite da parte del governo viene generalmente interpretata come la prova di una loro almeno parziale attendibilità. I sandinisti, in effetti, sembrano decisi a giocare, ai limiti del possibile, tutte le carte di pace che l'accordo di Guatemala ha messo in circolazione. E lo fanno in una situazione che resta, per loro, difficilissima. Domenica hanno annunciato, per far fronte alla crisi economica, drastiche misure di austerità. La benzina è aumentata del 100% (da 500 a 1.000 cordobas il gallone) e il suo razionamento è diminuito dell'11%. «Circolano molti tutti a piedi a Managua - ha detto Daniel Ortega - ma non mancherà una sola goccia di carburante alle truppe combattenti».

Una parte dell'opposizione nicaraguense, intanto, contesta la formazione della commissione di riconciliazione. Troppo filosalista, dice. La verità è che gli undici partiti dell'opposizione - divisi tra quelli che hanno una rappresentanza parlamentare e quelli che, su pressione degli Usa, rinunciarono nell'84 a partecipare alle elezioni - non sono stati in grado di nominare la propria terna. Ed il governo ha dovuto scegliere d'autorità, nominando Mauricio Diaz del Partito popolare socialcristiano (6% dei voti alle elezioni) e concedendo la suppletiva

ad Erik Ramirez, del partito socialcristiano (che non partecipò alle elezioni). Alte grida di scandalo, ovviamente riprese dalla Casa Bianca, ha suscitato anche la nomina del membro «prestigioso ed indipendente» previsto dagli accordi. La scelta del governo sandinista è caduta sul reverendo Gustavo Parajon, presidente del Comitato evangelico di aiuto allo sviluppo, e pastore della Chiesa battista di Managua. Parajon (che avrà come supplente Gonzalo Ramirez, presidente della Croce rossa nicaraguense) è stato l'ideatore del primo programma di vaccinazione del Nicaragua e, nel 1981, ha ricevuto il premio Dahlberg per la pace distribuito ogni anno dalle Chiese battiste degli Stati Uniti. Per Erik Ramirez, capofila della protesta, è solo un «sero del governo».

Più prudente e positivo nelle sue dichiarazioni, invece, il rappresentante della Conferenza episcopale nella commissione, quel cardinale Obando y Bravo che è il simbolo storico dell'opposizione antisandinista. Pur ribadendo la sua vecchia speranza di un impossibile dialogo tra il governo e i contras, infatti, Obando ha fin qui mostrato di apprezzare gli atti di buona volontà dei sandinisti e si è anche detto, per la prima volta, favorevole ad una ripresa delle trattative con gli Stati Uniti.

Haiti La Chiesa contro i militari

PORT AU PRINCE. L'episcopato haitiano ha definito «ragionevole» la richiesta di asilo politico avanzata al governo argentino dal candidato presidenziale Bernard Sansaricq, leader del partito popolare nazionale haitiano (Ppnh) di opposizione, il quale si è rifugiato nei giorni scorsi nella sede dell'ambasciata argentina a Port au Prince, in attesa di salvacredito. Dal canto suo, il ministro degli Esteri haitiano ha confermato che Sansaricq, ricercato da oltre un mese, si trova nella sede diplomatica argentina. Secondo il comunicato dell'episcopato «la persecuzione di candidati presidenziali, di religiosi cattolici e di giornalisti» in atto ad Haiti, «costituisce un fattore da respingere che provoca uno stato di virtuale rivolta». I vescovi haitiani sollecitano quindi una immediata inchiesta sugli episodi di violenza di cui sono rimasti vittime sacerdoti, giornalisti e semplici cittadini oppositori del Consiglio nazionale di governo (Cng), presieduto dal generale Henri Namphy, provocati dai «Ton ton macoutes», gli agenti della polizia politica della famiglia Duvalier. Sansaricq, oppositore del generale Henri Namphy, visse in esilio negli Stati Uniti, da dove tornò a Port au Prince, come leader del Ppnh, subito dopo la caduta di «Baby Doc» Duvalier, a febbraio dell'anno scorso. A novembre, secondo quanto previsto, si dovrebbero svolgere le elezioni presidenziali.

SETTEMBRE '87

CCT

Certificati di Credito del Tesoro decennali

<ul style="list-style-type: none"> ● I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione. ● Fruttano un interesse lordo pagabile annualmente; la prima cedola, pari al 12% (netta 10,50%), verrà a scadenza l'1.9.1988. 	<ul style="list-style-type: none"> ● Le cedole successive sono pari al rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,75 di punto. ● Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.
--	---

In sottoscrizione dall'1 al 4 settembre

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo 1° anno lordo	Rendimento netto
99%	10	12,18%	10,66%

CCT